

Il presidente della Commissione critica ancora il mancato accordo per colpa di due Paesi, ma aggiunge: «La regola dell'unanimità ostacola le decisioni»

# Agenzie Ue, la Spagna non aiuterà l'Italia

*Il governo di Aznar d'accordo con la proposta elaborata dai belgi*

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Le «Agenzie»? Se ne riparerà, molto probabilmente, al Consiglio europeo di Siviglia, nel giugno del 2002. E sarà la presidenza di turno spagnola ad occuparsi di ricucire lo strappo di Laeken avviando una nuova proposta a tutti i partner dell'Unione. Ma ieri due fonti autorevolissime hanno dato un forte dispiacere a Silvio Berlusconi che ancora si vanta della "performance" su Parma compiuta nelle sale del castello reale belga. Il ministro degli Esteri del governo spagnolo, Josep Piqué, ha criticato, quasi direttamente l'Italia affermando che la proposta che era stata avanzata dal presidente Verhofstadt "era ragionevole e poteva essere accettata". Era la proposta che avrebbe assegnato l'Agenzia per la sicurezza alimentare ad Helsinki, quella per la sicurezza marittima a Lisbona, l'Accademia di polizia a Londra. All'Italia erano state offerte l'Agenzia per la

Protezione civile, con sede a Milano, e quella per i controlli frontaliari, a Roma. Il presidente di turno, Guy Verhofstadt, riferendo ieri al parlamento i risultati del summit di Laeken, ha ribadito che la sua proposta era "equilibrata" ma che "due Stati non hanno potuto accettare". I due Stati sono l'Italia e la Francia che si sono opposte per ragioni differenti. Verhofstadt ha aggiunto: "Non ho voluto entrare in un nuovo negoziato alla ricerca di un compromesso zoppo, peraltro poco dopo aver approvato la dichiarazione sul lancio della Convenzione". Ma l'Italia rischia egualmente, anche sotto presidenza Aznar, di non ottenere l'Agenzia per Parma. Le dichiarazioni di Piqué, che presiederà il Consiglio dei ministri Ue, sono significative.

Ma s'è fatto avanti anche il Belgio. Il governo Verhofstadt-Michel, prossimo a lasciare la presidenza, ha intenzione di candidare Bruxelles per l'agenzia alimentare dal momento che l'organismo è stato "provvisoriamente" in-

stallato nella capitale belga per via del fatto che la Commissione ha già affittato un palazzo, nei pressi dello scalo aereo di Zaventem e che sono stati già varati, dal Consiglio e dal parlamento, i fondi per il suo finanziamento. Il commissario Byrne ha detto che "farà tutto il necessario per consentire la partenza e il funzionamento" dell'organismo "nel più breve periodo". Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ha criticato il mancato accordo a Laeken: "Siamo costretti; come in altre occasioni, a constatare che la regola dell'unanimità ostacola l'assunzione di decisioni. Tuttavia, per adesso, non ne farei un dramma. In ogni caso l'agenzia alimentare partirà lo stesso perché i cittadini non possono più attendere un organismo dedicato alla protezione della loro salute".

Intervenendo ad un dibattito sulle conclusioni del Consiglio europeo di Laeken al parlamento europeo anche il presidente di turno dell'ue, il belga Guy Verhofstadt ha commentato il

mancato compromesso sulle agenzie. «Ho elaborato una proposta che ritenevo equilibrata - ha detto Verhofstadt - due stati non hanno potuto accettarla e non sono voluto entrare in un nuovo negoziato alla ricerca di un compromesso zoppicante qualche ora dopo aver approvato la dichiarazione di Laeken che vuole giustamente mettere fine a questo modo di gestire l'Unione».

Anche senza un accordo le due agenzie che devono essere operative dal primo gennaio 2002 avranno una sede provvisoria: eurojust (una sorta di procura europea) all'aja e l'agenzia per la sicurezza alimentare a Bruxelles. Una critica all'atteggiamento degli stati membri è venuta anche dal presidente del partito socialista europeo, lo spagnolo Enrique Barón Crespo secondo cui sulle agenzie c'è stata una «cacofonia» e su questioni come questa c'è una «dotta di galli che non è accettabile».

se. ser.



## Massimo D'Alema insignito della Legion D'Onore

**ROMA** La Francia, attraverso l'ambasciatore in Italia Jacques Blot, ha insignito della Legion D'Onore Massimo D'Alema. In una cerimonia svoltasi ieri sera a Palazzo Farnese, sede dell'ambasciata di Francia in Italia, il presidente dei Ds ha ricevuto dalle mani dell'ambasciatore l'alta onorificenza voluta dal presidente della Repubblica francese Jacques Chirac. In passato altri uomini politici italiani hanno ricevuto l'onorificenza: l'ultimo in ordine di tempo è stato Sergio Cofferati. Ma hanno ricevuto la Legion D'Onore anche Walter Veltroni e il senatore Giovanni Agnelli. L'ambasciatore Blot, in un breve discorso, ha ricordato gli studi alla Normale di Pisa di D'Alema, gli esordi della sua carriera politica nonché gli incarichi governativi, soffermandosi anche sul ruolo svolto durante i lavori della Bicamerale per le riforme. Massimo D'Alema, che era accompagnato dalla moglie Linda Giuva, ha ringraziato l'ambasciatore Blot prima in francese e quindi la Francia con un breve intervento in italiano. «Mi sono sentito veramente onorato e devo dire che oggi ero veramente emozionato», ha spiegato D'Alema. Alla cerimonia a Palazzo Farnese erano presenti, tra gli altri, l'ex presidente della Camera Luciano Violante, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Romano Prodi con il premier spagnolo Aznar. A lato la fabbrica degli aerei Airbus



# Airbus, Martino a Bruxelles per smentire Ruggiero

*Quest'oggi al vertice Nato ci sarà la firma sul progetto di otto Paesi, il ministro della Difesa non metterà la sua*

Toni Fontana

**ROMA** Ostacoli, sgambetti e colpi di scena dell'ultima ora non sono esclusi. Sullo sfondo ci sono montagne di dollari che potrebbero nuovamente far litigare il non proprio unita famiglia europea. Oggi comunque gli otto paesi europei che intendono comprare l'Airbus400m, il nuovo aereo da trasporto militare, dovrebbero firmare il contratto e spianare la strada alla costruzione. Berlusconi, Martino, Marzano e Buttiglione non sembrano intenzionati a cambiare idea, e faranno mancare la firma del governo italiano che, sulla base del protocollo d'intesa, doveva comprare 16 aeroplani per una spesa complessiva (discorso del ministro della Difesa del 26 ottobre alla Camera) di «114,4 milioni di euro». Ma appunto dalla fine di ottobre i ministri forzisti ed altre voci come quella di Buttiglione, hanno usato ogni tipo di insulto per spiegare la loro avversione per il progetto. Martino lo ha definito «inutile e dannoso», Buttiglione una trappola, Marzano una spesa folle. Berlusconi ha poi rafforzato il coro con la famosa frase "dare soldi vedere cammello" facendo intendere che l'Italia avrebbe firmato contro voglia il contratto in cambio di alcune agenzie europee, a partire da quella alimentare. Ma i conti non tornano e la vera posta in gioco è ben altra. Sabato scorso a Modena il ministro della Difesa Martino dopo aver annunciato la partecipazione dei militari italiani alla missione in Afghanistan ha risposto con sarcasmo ad una domanda sull'arrivo dell'Euro. «Quando vedo il mio conto corrente in euro - ha detto - rischio l'infarto». Battute a parte è proprio l'antieuropeismo la vera ragione che allontana l'Italia dal progetto Airbus. Su questo è esplosa clamorosamente la polemica con il ministro degli Esteri Renato Ruggiero convinto sostenitore del progetto. Di fronte alle rimostranze del titolare della Farnesina, Berlusconi ha tentato una poco con-

vinta mediazione, ma il ministro Marzano si è schierato con Martino ed il titolare della Farnesina si è trovato isolato. Da oggi con la firma prevista a Bruxelles la realizzazione del nuovo quadrimotore a turbo elica si avvia a diventare realtà. Anche il piccolo Lussemburgo si è prenotato per comprare un A-400m, mentre il Belgio ne acquisterà ben sette, la Turchia 10. I più interessati sono però i paesi più grandi (e potenti). La Francia ha prenotato 50 aerei, il Regno Unito 25, la Spagna 27 (Aznar non si è affatto schierato con Berlusconi ed anzi è tra i più convinti sostenitori). Ma è soprattutto la Germania con un ordine di acquisto per 73 velivoli a guidare il gruppo degli acquirenti. Sulle effettive intenzioni dei tedeschi negli ultimi giorni si è aperto un giallo. Il Financial Times ha scritto ieri che il Parlamento tedesco ha approvato uno stanziamento (10 miliardi di marchi) sufficiente per comprare non più di 40-50 aerei e non i 73 previsti. In effetti la firma del contratto è

stata rinviata ben due volte proprio perché il governo tedesco aveva sollevato dubbi sui costi dell'operazione, offrendo così un'insperata sponda a Berlusconi per tentare di sabotare l'intesa tra i principali soci dell'Europa comunitaria. Ma poi il Parlamento ha dato il via libera, anche se ancor ieri correva voce su una possibile riduzione della quota tedesca. Un portavoce dell'Airbus ha comunque confermato ieri che oggi gli otto firmeranno. Il ministro della Difesa Martino, a Bruxelles per il vertice Nato, dovrà far finta di nulla quando i suoi colleghi metteranno la firma sul contratto. Fonti comunitarie stanno tuttavia studiando un escamotage per alleviare il prevedibile imbarazzo della delegazione italiana. Potrebbe comparire un secondo documento in vista di una firma «a posteriori» dell'Italia. Ma anche questa trovata dell'ultima ora non impedirebbe di notare l'assenza del governo di Roma da un progetto che, a detta di tutti, rappresenta la prima pietra per la Difesa Europea.

## la scheda

### Contro gli interessi delle imprese del Paese

È realistico ritenere che se gli europei avessero oggi a disposizione l'Airbus400m potrebbero fare arrivare a Kabul mezzi e soldati in breve tempo, certo più rapidamente di quanto faranno nei prossimi giorni. L'A400m sarà un quadrimotore a turbo elica concepito per trasportare rapidamente soldati europei. La sua realizzazione viene ritenuta decisiva dai sostenitori della Difesa Europea, cioè della costituzione di una forza armata congiunta e integrata, che dovrebbe decollare nei prossimi due anni. Si tratta soprattutto di una realizzazione che vede impegnati i principali colossi dell'industria militare del continente. La gestione del programma è appunto affidata alla Airbus Military Company, un consorzio che vede riuniti la francese Aerospaziale, l'italiana Alenia, la britannica Bae, la tedesca Dasa, la casa spagnola, la turca Tai, la belga Flabel oltre naturalmente al consorzio Airbus Industries. Nell'aprile del 2000 Finmeccanica ha firmato appunto un'intesa preliminare con Eads, il colosso franco-tedesco-spagnolo azionista di maggioranza di Airbus. La Dichiarazione d'intenti accenna alla realizzazione di 225 aerei, 16 dei quali destinati al nostro paese. Ma il 19 giugno di quest'anno Italia e Portogallo hanno cominciato a

sabotare l'iniziativa negando la firma al Memorandum of Understanding. Il ministro della Difesa Martino ha poi aperto le ostilità definendo il programma una «sovravvenuta surrettizia all'industria italiana». Con Martino e gli avversari dell'Airbus si sono invece schierati i vertici dell'Aeronautica militare che, tradizionalmente, guardano agli Stati Uniti e non all'Europa. Questo è infatti il vero motivo che ispira il titolare della Difesa e una parte del governo italiano. Dopo gli attentati dell'11 settembre il "falco" dell'amministrazione Usa, il ministro della Difesa Rumsfeld, ha ordinato di accelerare sulla strada della realizzazione del supercaccia Jfs. Il Joint Fight Striker, noto come F35, è destinato a sostituire gli F16 e gli altri caccia attualmente in uso da parte degli americani. Si tratta di una macchina da guerra estremamente sofisticata che verrà realizzata dalla Lockheed Martin che si è aggiudicata l'appalto sconfiggendo la Boeing. Il Pentagono ha messo sulla bilancia investimenti per 200 miliardi di dollari, gli inglesi, che compreranno 3000 F35, spenderanno 2 miliardi di dollari. La realizzazione del Jfs, considerata l'affare del secolo per l'industria della difesa, rappresenta la definitiva affermazione del primato americano in questo settore e la marginalizzazione degli europei nuovamente nella posizione di acquirenti, incapaci di costruire in proprio. Per questo la scelta del governo Berlusconi oltre a penalizzare la nostra industria assesta un colpo decisivo alle pretese europee di contare anche in campo militare, e, di conseguenza, alle ambizioni europeiste che puntano su un rafforzamento dell'Unione. Il senatore Forcieri (Ds) fa notare che l'Italia paga da trent'anni l'esclusione dal consorzio civile Airbus ed ora in tre mesi il governo ha creato un problema ancor più serio rinunciando alla versione militare. t.f.

Per quanto cammino si sia fatto non si sfugge ancora, nemmeno tra chi fa parte dello stesso gruppo continentale, dalla «ragione nazionale»

# Le troppo deboli strategie dei socialisti europei

Pasqualina napoletano \*

**I**l risultato del vertice di Laeken suggerisce una riflessione sulla coesione politica dei leader socialisti e sullo stato del socialismo europeo. C'è da dire innanzitutto che grazie alla determinazione della presidenza belga il mandato conferito alla Convenzione è ampio e consente di portare la prospettiva delle riforme fino all'esito di una Costituzione europea. È apparso evidente, però, che da parte dei leaders socialisti non vi sia stata una strategia né sulla composizione della presidenza, né su temi non secondari quali la data di convocazione della Conferen-

za intergovernativa. Non sfugge, infatti, che se la conferenza intergovernativa dovesse concludersi dopo il 2004 e cioè con l'ingresso già avvenuto di nuovi paesi, tutto si complicherebbe e verrebbe meno il presupposto stesso delle riforme che, seppure in modo non meccanico, devono servire a preparare l'Unione al grande allargamento. Come si vede, la questione "tecnica" della data sottende una divergenza politica di prima grandezza che si riferisce ai contenuti delle riforme. Tutto ciò giustifica una domanda solo apparentemente ingenua: se il partito del socialismo europeo non serve a costruire una strategia univoca o almeno riconoscibile dei socialisti in Europa, a

cosa serve? Esiste una strategia dei socialisti per l'Europa? A questa domanda si può rispondere che esiste una sufficiente coesione del gruppo europeo sulle posizioni che sono divenute "le posizioni del Parlamento europeo". Esiste poi il lavoro volontario di 95 deputati europei che hanno costituito un gruppo che si richiama ad Altiero Spinel- li ed ha elaborato un contributo politico sul futuro dell'Europa ma che non ha avuto alcuna cittadinanza politica al congresso di Berlino. Esistono infine pregevoli prese di posizione dei singoli esponenti politici ed anche di statisti socialisti ma tutto questo non fa ancora una "politica europea". A Nizza prima, ed oggi a Laeken, abbia-

mo constatato che anche i leaders socialisti europei non sfuggono a quel riflesso che fa prevalere alla fin fine la "ragione nazionale" variamente intesa rispetto alla costruzione di una dimensione europea convincente e forte. Anche per questo è stata costituita per la prima volta una "Convenzione" che dovrebbe avviare un processo costituzionale di tipo prevalentemente parlamentare al fine di sottrarre il destino delle riforme ai veti e controveti dei governi ed a "compensazioni oscure" tra questi ultimi. Tuttavia, le conclusioni della Convenzione dovranno essere rimesse alle decisioni dei governi e non sarà secondario, nel frattempo, che i socialisti costruiscano

un grado di coesione e di determinazione capace di sfidare il Partito Popolare sulle sue stesse parole d'ordine. Il documento del PPE in preparazione di Laeken ha, infatti, l'ambizioso titolo "Una costituzione europea per un'Europa più forte". Il documento del Partito del Socialismo europeo, da parte sua, è in perfetta continuità con quello che sembra essere uno dei limiti capitali del socialismo europeo e cioè proporsi obiettivi politici ambiziosi: governo della globalizzazione, rapporto con le opinioni pubbliche, libertà, sicurezza, giustizia sociale, futuro sostenibile e solidale come futuro di un'Europa più forte ed al servizio di un mondo più giusto.

*Peccato che ancora una volta questo documento politico sia assolutamente reticente sugli "strumenti" per costruire tutto questo; non si fa parola, infatti, delle istituzioni, non si nomina la parola Costituzione. Eppure anche Tony Blair oggi sembra aperto a questa prospettiva. Se i socialisti non ricostruiranno una coerenza tra "istituzioni" e "politiche" sarà difficile superare lo scetticismo verso un'Europa di cui si sente terribilmente il bisogno ma che non c'è. L'agire dei leaders socialisti e l'enunciazione di grandi parole d'ordine continueranno ad infrangersi nell'impotenza della dimensione nazionale a realizzarle. Non è più rinviabile a questo proposito l'elaborazione di un programma fondamentale del socialismo europeo capace di mettere a frutto i progressi in senso europeista che nella famiglia socialista si sono nel frattempo registrati. Gli egoismi nazionali, per tornare in Italia, sembrano farsi strada nel PPE in contraddizione con il documento sull'Europa.*

\* parlamentare europeo